

# Pomigliano ai giapponesi? Offerta della Nissan per la fabbrica

La casa nipponica vorrebbe naturalmente entrare in possesso anche del marchio «Alfa Romeo» - La ferma opposizione delle organizzazioni sindacali: «Il piano strategico è diventato carta straccia»

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'Alfa Romeo si tinge di giallo? I giapponesi della Nissan hanno manifestato l'intenzione di assumere un peso sempre maggiore nella casa automobilistica del quadrifoglio. Sulla scia della joint venture che ha dato vita all'Arna (il cui pacchetto azionario è diviso a metà tra italiani e nipponici) i managers del Sol Levante avrebbero presentato un'offerta per rilevare gli stabilimenti del Sud (Pomigliano d'Arco e Pianordine), a condizione però di poter continuare a produrre vetture col marchio Alfa Romeo. Un affare vantaggioso per la Nissan che così consoliderebbe definitivamente la sua presenza in Europa. L'ipotesi finora è stata mantenuta «top secret» e ancora ieri l'azienda, interrogata sull'argomento, ha smentito fermamente. Tuttavia l'indiscrezione circola con insistenza all'interno della società mentre qualcuno maliziosamente fa osservare che l'Alfa è solo un «braccio operativo». «Decisioni così rilevanti vengono prese direttamente dai vertici dell'Iri. Il riferimento all'affare Sme è abbastanza evidente. D'altra parte proprio l'altro gruppo Romano Prodi, nella sua relazione sullo stato di salute dell'Istituto, ha esortato l'Alfa

Romeo a sviluppare accordi internazionali di ampio respiro. Si sa che sono a buon punto i contatti con la General Motors: un accordo, già definito nelle grandi linee, prevede che la casa di Arese fornisca al gigante americano — per montarli su una «ammiraglia» — i brillanti motori della neonata «75». Come contropartita la GM dovrebbe mettere al servizio dell'Alfa la sua rete di vendita nello sterminato mercato Usa. «Se questo colpo ci riesce», sussurrano gli uomini del quadrifoglio — «potremo portare la nostra produzione annua dalle attuali 200 mila vetture a 300 mila. L'aumento dei volumi produttivi non garantirebbe comunque la stabilità dell'occupazione. Prodi ha confermato la presenza di un consistente esubero di manodopera. In questo quadro di incertezze e instabilità, il futuro del gruppo pubblico solleva non pochi interrogativi. A partire dal Mezzogiorno. Negli ultimi due anni, grazie allo straordinario successo della «33», lo stabilimento di Pomigliano ha tenuto alte le vendite: una media di 5 mila al mese, quasi un record. Il successo non è stato bissato però con l'Arna i cui impianti sono di fatto fermi con la quasi totalità dei dipendenti (600 circa) in cassa inte-



Ettore Messaccesi

grazione; intanto dal 1° luglio scatterà ufficialmente lo stato di crisi. Le difficoltà dell'Arna hanno già avuto un effetto diretto su Pomigliano: 1.200 dipendenti sono stati sospesi a zero ore per rientrare a settembre. Ma torneranno davvero al lavoro? Anche in questo caso non mancano i dubbi e le preoccupazioni. Anzi, c'è di peggio. L'azienda infatti ha allo studio un progetto per applicare — sull'esempio di Arese — un unico turno lavorativo invece dei due attuali. Una soluzione che provocherebbe l'espulsione di almeno altri 3 mila lavoratori. Incerti per il momento i tempi di realizzazione: forse settembre o più probabilmente l'inizio dell'86. «Una decisione del genere — commenta Vicenzo Libato, segretario della sezione comunista di fabbrica — si scontrerebbe con l'opposizione durissima nostra e dei lavoratori tutti. Ormai è chiaro: una serie di segnali confermano che all'Alfa di Pomigliano si è chiusa una fase, quella caratterizzata da un eccezionale sforzo comune per sanare l'azienda. I lavoratori hanno fatto fino in fondo la loro parte. Non altrettanto si può dire di chi dirige la società. I sacrifici di questi anni però non possono essere ricompensati con l'espulsione della

fabbrica. Altrettanto dura la dichiarazione del segretario regionale della Uilm Enrico Cardillo: «Come siamo stati responsabili e «accordisti» negli anni scorsi, sapremo essere tenaci oppositori di una decisione gravissima. Chi pensa nel governo, nell'Iri e nella stessa Alfa che Pomigliano possa diventare una piccola scatola di montaggio da svendere a qualcuno, gioca tutte le sue carte su equilibri finanziari incomprensibili. La tensione insomma cresce vertiginosamente. Il 3 luglio, intanto, si riunisce il coordinamento nazionale del gruppo Alfa; ma mai come in questo caso l'interlocutore — più che nei dirigenti aziendali — va ricercato nell'Iri e nel governo stesso. «Il piano strategico — afferma Barbato — è stato estinto; non ve ne è più traccia. L'azienda è allo sbando; c'è un gruppo dirigente senza idee. Tocca all'Iri e alle P.S.S. dire una parola chiara. Tutte le funzioni direzionali e di livello tecnologico qualificato vengono accentrate a Milano. Si sta preparando il terreno per grosse operazioni; forse la privatizzazione e la vendita ai giapponesi. È necessario che si sappia che la nostra lotta sarà intransigente».

Luigi Vicinanza

# Fim-Cisl: «Ma chi ha vinto il referendum?»

È la domanda intorno a cui ruota il dibattito dei 400 tra lavoratori metalmeccanici e funzionari riuniti a Sirmione. Molta attenzione agli organigrammi ma anche alla linea politica da tracciare - Il nodo della «questione comunista»

Dal nostro inviato SIRMIONE — Un delegato della «zona dell'Adige»: «...potete raccontarci quello che volete: ma al referendum ha vinto Lucchini. Paletti è un famoso lavoratore della Om di Brescia, che l'anno scorso fu uno dei leader del movimento degli autoconvocati. «Risultati, statistiche... ognuno li può leggere come gli pare. Sta di fatto che c'è la disdetta, quindi i lavoratori certo non hanno vinto». La pensa diversamente un altro lavoratore, Caprioli (che la presidenza qualifica solo come dirigente Fim, senza specificare la «zona»): «...sono contrario ai trionfalismi, certo. Anch'io penso che non bisogna esagerare, ma, insomma, questo referendum, che non abbiamo voluto, lo abbiamo vinto. E lo ha vinto soprattutto la Fim, perché il risultato che ha spostato i rapporti a favore del «no» è venuto proprio dalle aree industrializzate del nord. I giudici si alternano al microfono della «sala congressi di Sirmione, dove da due giorni la Fim-Cisl ha riunito 400 delegati (metà lavoratori delle fabbriche, metà funzionari) per il suo congresso. Un po' in tutti gli interventi rigira questa domanda: «è vinto o è perso il referendum? Non è una questione secondaria: la risposta — specie se è quella che vuole la Fim — prima artefice del successo elettorale — può far crescere il

«potere contrattuale» dell'organizzazione. Un potere da usare in funzione del prossimo congresso nazionale della Cisl, quello che sancirà l'uscita di scena di Pier Carniti e la nomina al suo posto di Franco Marini. Se per la carica di segretario generale non c'è più nulla da fare, o quasi, resta aperta «tutta la partita» sul segretario aggiunto, sulla composizione dell'autonomia: su questo (e a giudicare da molti interventi: solo su questo) la platea s'infiamma. Ha cominciato il segretario della Fim, Raffaele Moresè l'altro giorno, ribadendo la sua «fedeltà» a Carniti e bocciando Crea come segretario aggiunto: «Il futuro gruppo dirigente dovrà garantire continuità a questa Cisl». Una Cisl che la platea di Sirmione disegna bene: una organizzazione che ha ritrovato l'orgoglio anche nelle fabbriche, che ha una sua concezione dell'autonomia, che sembra in grado di dettare condizioni (le trentacinque ore le vogliamo subito, fin dai prossimi contratti). Ha cominciato Moresè, ed hanno proseguito altri leaders nazionali, venuti a Sirmione per esercitare al congresso (si parla di dirigenti, perché i delegati sembravano un po' estranei alla disputa, questa domanda: «è vinto o è perso il referendum? Non è una questione secondaria: la risposta — specie se è quella che vuole la Fim — prima artefice del successo elettorale — può far crescere il

Anche lui non ha potuto mettere in discussione Marini, ma ha provato a condizionare le altre scelte. «Il segretario è come una pietra angolare di una costruzione. Non si può spostare questa pietra e lasciare il resto com'è: crollerebbe per lo sbilanciamento». Tradotto dal «sindacalese», vuol dire che accetta per amore o per forza Marini, ma vuole completamente ridisegnare la struttura per non lasciare inalterati gli attuali equilibri. Colombo, comunque, un merito l'ha avuto. Quello di introdurre nella discussione sull'organigramma qualche elemento di linea politica. E una cosa si è capita: nel dibattito sui «posti» nella Cisl c'entra anche la «questione comunista». «C'è qualcuno che va in cerca di consensi — ha detto Colombo — magari fuori della Cisl sbracciatosi a dire che anche oggi, dopo il referendum, non si possono immaginare soluzioni alla crisi che escludano i comunisti. Una dichiarazione di principio, che non vuol dire nulla. Il problema sono i contenuti: il Pci, la componente comunista della Cisl ci stanno sulle nostre proposte? E soprattutto quali sono i comunisti? Quelli che firmano contro di noi l'accordo alla Magagnoli Marcellini che prevede la cessione a zero ore? O quelli dell'Irtef che accettano il principio dei contratti di solidarietà? Non è sulle formule, non è sulla ideologia che ci dobbiamo con-

frontare, ma sulle cose da fare. Caviglioli ha polemizzato con Marini che ha sostenuto che il nuovo gruppo dirigente Cisl deve rispecchiare i rapporti di forza interni esistenti? Se Marini la pensa così — ha detto Caviglioli — vuol dire che scivola verso criteri di gestione che prefigurano una nuova maggioranza. E una logica che non mi interessa». Una visione dei rapporti che non tutti condividono. Ancora Paletti, l'operaio della Om di Brescia: «...non possiamo immaginare una contrapposizione con il movimento comunista che tanta parte è del mondo del lavoro. Né dobbiamo predicare la nostra proposta e aspettare che gli altri ci vengano incontro. Dobbiamo incalzare, dobbiamo misurarci con loro, farci da soli per arrivare ad una sintesi. Ma per la verità questo discorso non trova molti consensi qui a Sirmione: prevale di più lo spirito di gruppo». «Tanti si sono rivolti proprio a Paletti per un consiglio. «Tu ci riproponi il compromesso storico — ha detto un delegato lombardo — a noi non interessa. Abbiamo altro da fare. Oppure: «Caro Paletti, non dobbiamo cercare per forza la mediazione. Abbiamo la nostra proposta, dobbiamo farla vincere...». E gli applausi. Il congresso continua così, con tante certezze.

Stefano Bocconetti

# 1,5 milioni di ettari «spariti» in campagna

In 15 anni - Un convegno della Confcoltivatori lancia l'allarme sul progressivo depauperamento del nostro patrimonio agricolo

Dal nostro corrispondente GROSSETO — Rendere ulteriormente produttiva, moderna e competitiva l'agricoltura nell'ambito di una politica fondiaria inserita nel contesto di un utilizzo e gestione programmata del territorio. Questo il motivo conduttore attorno a cui ha ruotato, per l'intera giornata di ieri, il convegno nazionale della Confcoltivatori sul tema: «Uso programmato del territorio: il problema delle terre e riforma»; vi hanno preso parte nella sala delle assemblee del centro sociale di «Golarella» oltre 200 coltivatori e assegnatari, dirigenti della Confcoltivatori, amministratori e rappresentanti degli enti di sviluppo di 11 regioni, dal Veneto alla Sicilia, una regione che più delle altre negli anni '50, anche con il sangue dei caduti di Melissa, Monte Scaglione, Torremaggiore ha dato vita al grande movimento sociale per la «Terra a chi la lavora». Una vicenda storico-politica che approdò al varo di una «riforma stralcio» che solo in parte recepì le istanze di rinnovamento dei braccianti e contadini poveri in rivolta contro latifondisti arretrati e assenteisti. Un grande movimento che portò all'esproprio di 681 mila ettari, passandoli dal latifondo nelle mani di 122 mila nuclei familiari, tra coltivatori diretti dei poderi e quotisti. Oggi in gran parte dei comprensori di riforma, (di

cui la Maremma toscana con 97 mila ettari strappati al latifondo e la costituzione di 3.800 unità poderali e 3.600 quote di 3-4 ettari, è un punto di riferimento preciso) esiste un'agricoltura avanzata ed economicamente valida, coi coltivatori insediati che non sono imprenditori a pieno titolo per non aver potuto ancora definire il loro rapporto con gli enti di sviluppo preposti all'attuazione della riforma. Leggerezze e compiacenze, conseguenti a danose pratiche clientelari in uso in alcuni enti del Mezzogiorno, hanno portato al manifestarsi del fenomeno dei «modi arbitrari», una vera palla al piede, in mancanza della legge quadro, per il pieno dispiegamento di tutte le capacità imprenditoriali, attraverso un ampliamento delle «muglie poderali» e tramite una politica di governo del territorio per porre precisi «vincoli» ai terreni vocazione agricola che negli ultimi 15 anni si sono assottigliati di un milione e mezzo di ettari. Una così vasta estensione di terreno che è stata destinata invece ad edificabilità. Per invertire questa tendenza — queste tematiche sono assolutamente assenti nel piano agricolo nazionale del governo — non sono sufficienti divieti — come il decreto Galasso — ma ci vogliono strumenti volontaristici quali l'associazionismo, incentivi fiscali e l'attivazio-

ne di moderni impianti produttivi, oltre a servizi reali per l'impresa. Ed in questo contesto deve essere esaminata l'opportunità di superare tutti i vincoli (indivisibilità di destinazione agricola) oggi non più adeguati rispetto a 35 anni fa. Sono queste, in sintesi, le proposte, che la seconda confederazione dei coltivatori italiani ha inteso mettere a fuoco, facendo il punto sui problemi aperti. Prooste, illustrate in specifiche relazioni di Giuliano Arcione, presidente provinciale. Ageo Bizzardi della giunta nazionale, Alfonso Falscale, presidente dell'Associazione coltivatori a contratto agrario e da Massimo Belotti, vicepresidente nazionale della confederazione. Da questo confronto a più voci, presieduto da Giuseppe Avolio, presidente nazionale della Confcoltivatori, è stato riproposto con forza la «questione fondiaria» che oggi pone in primo piano l'esigenza della moderna impresa agricola, preservando all'agricoltura, settore vitale anche nella società industriale, la sua base non riproducibile. Una questione, quella fondiaria, quanto mai attuale perché richiede una riconsiderazione del modello di sviluppo dell'economia, sia dell'intervento pubblico, così come della difesa e valorizzazione del territorio dell'ambiente per la società contemporanea e quella futura.

Paolo Ziviani

# Donne nei trasporti: tutela, parità, e ora «azioni positive»

ROMA — Signorina, sollevi 120 chili: sarà stato probabilmente da questo (o simile) titolo comparso sui giornali qualche mese fa, che molti hanno conosciuto l'esistenza del coordinamento lavoratrici della Fil-Cgil, sceso in campo contro le «prove ergonomiche», discriminazione nell'accesso al lavoro per le donne, ma anche anacronistico per uomini e donne. «Adattiamo il lavoro alle capacità umane, e non viceversa», c'era scritto nel volantino che propagandava l'iniziativa allargandone l'interesse anche ai lavoratori. E un terreno usuale per le lavoratrici delle Ferrovie, costrette a confrontarsi con strutture e caratteristiche professionali fatte su misura per uomini di altre epoche e di cui l'ingresso di donne in tutte le mansioni ha rivelato tutta la precarietà. Oggi — ha detto Milva Mancini aprendo la III Conferenza nazionale delle donne nei trasporti organizzata dalla Fil — assistiamo a fenomeni ancora diversi: i ruoli cominciano a mescolarsi (donne che vogliono fare l'autista o il macchinista, uomini che chiedono di essere dattilografi), ma questo non impedisce il perpetuarsi di pesanti discriminazioni. Come si evidenzia sempre più la necessità di affrontare la problematica-donna in relazione all'introduzione delle nuove tecnologie. L'innovazione spinge più avanti il discorso ed evidenzia l'importanza, (anche per le donne nei trasporti) di aggiungere alla tutela e alla parità vere e proprie «azioni positive» per il lavoro femminile.

# Alla Elsas aumenti retributivi collegati al valore aggiunto

GENOVA — Alla Elettronica San Giorgio-Elsas le retribuzioni cambieranno secondo l'andamento dei bilanci. E questo l'aspetto più innovativo di un accordo, raggiunto ieri dopo sei mesi di trattative fra l'azienda e Fiom-Fim-Uilm di Genova, che introduce importanti cambiamenti in materia salariale. In aggiunta all'aumento annuo di 390 mila lire eguali per tutti, infatti, è stata istituita una quota di aumenti retributivi che sarà pagata solo se il valore aggiunto netto (desunto dai dati certificati di bilancio) aumenterà secondo un indice matematico stabilito nell'accordo stesso. L'indice premia soprattutto la professionalità e l'intelligenza, collettiva: esso infatti è per l'ottanta per cento determinato da componenti qualitative del lavoro (appunto il valore aggiunto) e solo per il 20% da elementi quantitativi, cioè dal rapporto fra ore lavorate e ore lavorabili, depurato da scioperi e straordinari. Questi aumenti vareranno a seconda dei livelli professionali: al quinto livello, per esempio, sono «in palio» diecimila lire al mese ogni anno di cui seimila pagate mensilmente e quattromila a saldo, se verranno raggiunti gli incrementi di produttività fissati dall'indice. Fra gli altri aspetti dell'accordo, la graduale istituzione di «aree di progettazione» nelle quali gruppi di lavoratori saranno coinvolti alla definizione di obiettivi produttivi che, una volta realizzati, faranno scattare un ulteriore aumento retributivo.

## LUGLIO '85

# CCT

Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13.30 del 25 giugno; il pagamento sarà effettuato il 1° luglio 1985 al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il collocamento dei CCT avverrà col metodo dell'asta marginale: il prezzo base è pari a 98,50%; le domande di sottoscrizione potranno essere presentate a questo prezzo o a un prezzo superiore di 10 centesimi o di un multiplo di 10; il prezzo di assegnazione d'asta, che verrà reso noto con comunicato stampa, sarà il prezzo meno elevato tra quelli accolti.
- Le cedole successive alla prima sono pari al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,75 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito FINO AL 25 GIUGNO

Prezzo base	Durata anni	Prima cedola annuale	Premio su tassi BOT
98,50%	10	14,40%	0,75%

Nella 14ª ricorrenza della scomparsa del compagno

**RENATO PETRI** e della figlia **NIDIA** mancata in giovane età, li ricordano con grande affetto la moglie e mamma, i figli e nipoti tutti e sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.

Adegliaccio (Udine), 21 giugno 1985.

A un anno dalla scomparsa di

**DAVIDE LAJOLO** (Uilisse) scrittore e valoroso compagno. Lidia ed Ernesto Treccani lo ricordano con affetto.

Milano, 21 giugno 1985

In memoria del compagno

**FEDERICO CAPPELLOTTI** i familiari lo ricordano a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.

Genova, 21 giugno 1985.

La compagna Nadia Rico Moroni della sezione Pci «P. Togliatti» di Grosseto, dopo anni di disoccupazione, finalmente al lavoro, sottoscrive lire 100 mila in ricordo della compagna

**ADRIANA SERONI** e del compagno

È morta ieri a Roma la compagna

**CONCHITA CASTRO** moglie amatissima del compagno Giuseppe Ossola, col quale divise gli anni durissimi della guerra di Spagna, poi quelli del rifugio politico in Unione Sovietica, e poi ancora quelli dell'intenso lavoro politico nell'Italia liberata.

In questo momento di così grave dolore esprimiamo al marito, alla figlia Stella, nostra cara compagna di lavoro, e agli altri familiari il cordoglio più sincero del partito e dell'Unità.

I funerali si svolgeranno sabato 22 alle ore 11, partendo dalla camera mortuaria dell'Aurelia Hospital, in via Aurelia 860.

Roma, 21 giugno 1985

Tutti i compagni dell'Unità sono affettuosamente vicini alla cara Stella Ossola, responsabile dell'archivio fotografico, e ai familiari, per la scomparsa della madre

**CONCEPCION CASTRO OSSOLA**

Roma, 21 giugno 1985

**COMUNE DI MONTERIGGIONI** PROVINCIA DI SIENA

Comunicato stampa

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lett. A) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori delle opere di urbanizzazione primaria nel P.E.E.P. di Castellina Scalo del lotto 2 - fase 2ª - sezione 1 per un importo a base d'asta di L. 189.039.350

Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 25 giugno 1985 potranno chiedere di essere ammessi alla gara indirizzando la richiesta al sindaco del Comune di Monteriggioni.

Monteriggioni, 12 giugno 1985

**CITTÀ TORINO**

Comunicato

A far tempo dal 17 giugno si è dato inizio al trasferimento dell'Anagrafe da Via Barboroux 32 a Via della Consolata 23.

Allo scopo di permettere la messa a punto delle apparecchiature per la certificazione il rilascio dei certificati nei giorni 25-26 giugno avverrà esclusivamente nelle sedi decentrate sottoelencate:

Quartiere 3	- Via Deigo 6
Quartiere 5	- Via Moretta 55/bis
Quartiere 6	- Via Saccarelli 18
Quartiere 7	- Corso Vercelli 15
Quartiere 11	- Via Rovereto 72
Quartiere 12	- Via Gaidano 77
Quartiere 13	- Via Monte Ortigara 95
Quartiere 14	- Via Carrera 81
Quartiere 15	- Viale Mughetti 10
Quartiere 16	- Via Val della Torre 111
Quartiere 17	- Via Caltanissetta 12
Quartiere 19	- Piazza Falchera 7
Quartiere 20	- Via S. Benigno 22
Quartiere 22	- Corso Moncalieri 18
Quartiere 23	- Via Negarville 8

A decorrere dal 27 giugno il rilascio dei certificati avverrà definitivamente nella nuova sede di Via della Consolata 23 oltre alle sedi sopraelencate.

**Vanice Packard**

**I bambini in pericolo**

prezazione di Anna Overiero Ferraris

La condizione dell'infanzia nella società post industriale. Un altro classico dell'autore del Persuasori Goccioli.

Agnes Heller

**Il potere della vergogna**

Saggi sulla razionalità

Dalla critica del concetto tradizionale di razionalità alla fondazione di una società autenticamente democratica.

**AZIENDA CONSORZIALE SERVIZI RENO** BOLOGNA

Comunicato inerente la gara a licitazione privata

per la posa di una condotta per acqua DN 800 dalla tangenziale idrica in località Corticella alla condotta adduttiva in comune di Bentivoglio, per l'insediamento della rete adduttiva ex Bonifica Renana, a servizio dell'intero Basso Agro Bolognese nel sistema idraulico dell'Acquedotto del Reno.

L'importo dei lavori a base d'appalto ammonta a L. 5.659.000.000

A parziale modifica dell'avviso di indizione di gara pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 45 del 23-4-1985, nonché sui quotidiani «Il Resto del Carlino» e «l'Unità».

Si comunica che con deliberazione n. 236 del 20-5-1985, la Commissione Amministrativa ha deciso di rappr. i termini per la presentazione della domanda di partecipazione e che tale partecipazione è estesa alle imprese aventi la sede sociale nel territorio nazionale e che sono iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 10/a per l'importo di L. 6.000.000.000

Le ditte interessate potranno far pervenire domanda in carta legale entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna

Si comunica altresì che con pari deliberazione è stato deciso di procedere all'espletamento della gara seguendo il metodo previsto dalla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1, lett. C)

Si informano le ditte che hanno già fatto pervenire la domanda di partecipazione che sono esentate dal rappresentarla in quanto verrà ritenuta valida quella già in possesso della presente Azienda

Si precisa infine che tutte le altre condizioni previste nell'avviso a suo tempo pubblicato restano invariate

IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Nerio Negri